

INNOCENZO I - PONT. XLII

DI ALBANO (402 - 417)

Arcadio e Teodosio II. Imp. d'Oriente — Onorio, Imp. d'Occidente (Sec. V).



Alla morte di Anastasio unanimemente dal clero e dal popolo veniva eletto Innocenzo I.

Ripristinò e restaurò le chiese devastate, consolando i fedeli delle sofferenze patite. Ottenne dall'imperatore Onorio un decreto contro i Manichei e i Priscilliani. Pastore universale volse le sue cure alle chiese dell'Oriente e d'Occidente.

Pontificò 15 anni e fu sepolto nel cimitero di Ponziano, sulla via Portuense.

Innocenzo salì sulla Cattedra di S. Pietro a quarantadue anni. Riguardo alla sua patria c'è chi sostiene non esser stato egli di Albano, presso Roma, ma di Alba in Piemonte.

Era, come dice Teodoreto «*di grande ingegno e di singolare prudenza*». S. Prospero lo proclama «*degnissimo della Sede di Pietro*». La sua figura campeggia tra quelle dei più grandi Pontefici.

Il famoso detto: «*Roma locuta est, causa finita est*» fu pronunciato da S. Agostino per Innocenzo I allorchè condannò solennemente Pelagio e i suoi seguaci.

L'avvenimento più importante del Pontificato di Innocenzo I, è l'invasione di Alarico re dei Visigoti, durante la quale Roma fu presa e devastata due volte.

Dopo il primo assedio i romani per placare Alarico gli diedero cinquemila libbre d'oro, trentamila d'argento, quattromila tonache di seta, tremila pelli tinte in scarlatto, tremila libbre di pepe, promettendo di procurare la pace tra Onorio ed Alarico.

Recatosi Innocenzo I, per missione affidatagli dai romani, a trattare con l'imperatore a Ravenna, non potè nulla concludere, ed Alarico entrava il 24 agosto 410 in Roma, barbaramente saccheggiandola.

Così gravi furono i danni arrecati alla città che S. Gerolamo scrisse che Roma fu «*convertita in un sepolcro*».

Innocenzo regolò i rapporti tra i Cristiani, gli Ebrei ed i pagani. Confermò la tradizione per cui la Chiesa nel venerdì e Sabato santo si astiene dal sacrificio della Messa e dalla Comunione.

Difese S. Giovanni Crisostomo contro i suoi nemici, e condannò i Pelagiani.

Con legato di una pia matrona. nella vallata del Quirinale, fabbricò ed eresse il titolo cardinalizio dei Ss. Vitale, Gervasio e Protasio.

A proposito della tradizione che fa di Gervasio e Protasio due fratelli, M. Trivulzio della Somaglia. nel suo volume *I Papi*, e in una nota al capitolo riguardante Innocenzo I, avverte che ciò è erroneo come ritiene l'attuale Pontefice Pio XI.

E aggiunge: «*Trovandomi infatti, alcuni anni or sono con l'allora Monsignor Achille Ratti davanti ad affreschi provenienti dalla antica chiesa di San Maurizio di Monza, dove, fra altri santi è rappresentata S. Valeria con i gemelli Gervasio e Protasio. egli ebbe la bontà di spiegarmi che, contrariamente alla tradizione, questi due santi non erano mai stati fratelli*».

S. ZOZIMO - PONT. XLIII

GRECO (417-418)

Teodosio II. Imp. d'Oriente -- Onorio, Imp. d'Occidente (Sec. V).



Oriundo della Magna Grecia. ascritto al clero romano da Innocenzo I, alla morte di questi, veniva eletto Pontefice.

Il breve pontificato di un anno e mezzo fu distinto da un grande zelo da parte di Zozimo nel tutelare l'integrità della fede.

Fu sepolto nella Basilica di San Lorenzo al Verano. sulla Via Tiburtina.

Il padre, che aveva nome Abiano. curò personalmente la educazione di Zozimo, sino a che questi abbracciò lo stato ecclesiastico.

C'è chi dice esser stato monaco Basiliano.

Mandò S. Agostino suo legato a Cesarea in Mauritania per comporre i dissidi ivi insorti.

Nella Gallia meridionale eresse Arles metropolitana per la Gallia intiera.

Fu vigilantissimo contro gli eretici e sostenitore fortissimo delle prerogative della Chiesa Romana.

Poibì ai sacerdoti d'entrare nelle osterie e di bere pubblicamente, senza necessità.

Sopportò con edificante rassegnazione una lunga malattia.

S. BONIFACIO I-PONT. XLIV

ROMANO (418 - 423)

Teodosio II, Imp. d'Oriente — Onorio. Imp. d'Occidente (Sec. V).



L'elezione di S. Bonifacio I, avvenuta nel 418. fu contrastata dalla contemporanea elezione dell'antipapa Eulalio.

Il suo breve Pontificato di 4 anni e nove mesi fu tutto impegnato a combattere i Pelagiani. Pose termine al dissidio scoppiato tra Roma e Costantinopoli per la giurisdizione della Chiesa dell'Illiria.

Fu sepolto sulla via Salaria. presso il corpo di S. Felicità.

Era figliuolo del prete Giocondo; e fu fatto Cardinale prete da S. Damaso. Quando ascese il soglio pontificio era già avanzato negli anni e fu eletto Papa, vincendo la sua grande riluttanza.

Mentre Bonifacio era eletto nella chiesa di S. Teodoro, della quale è incerta la ubicazione, la fazione avversa dei Pelagiani acclamava nella Basilica Lateranense l'arcidiacono Eulalio a Pontefice.

Intanto Eulalio prendeva possesso di S. Pietro, mentre Bonifacio s'era ritirato a S. Paolo. Onorio, che, da principio, s'era schierato per Eulalio, lo dichiarò infine scaduto riconoscendo Bonifacio per legittimo Pontefice.

Avendo dai Pelagiani ricevuto lettere caluniose contro S. Agostino, Bonifacio glielne mandò e S. Agostino per riconoscenza gli dedicò i 4 libri scritti contro i Pelagiani: «*Per due lettere, quattro libri contro i Pelagiani*».

Poichè le «vigilie dei Santi» che al principio erano una pia istituzione, per la quale i fedeli passavano la notte presso il sepolcro dei Santi, s'erano mutate in bagordi e in festini, Bonifacio, senz'altro le abolì.

Dispose che niuno fosse ordinato prima dei trent'anni e che nè servi nè indebitati potessero essere innalzati alla dignità sacerdotale.

Ordinò che nè monaca, nè donna alcuna toccasse i vasi sacri dell'altare, nè ponesse l'incenso nel turibolo o potesse incensare.

Durante il suo Pontificato morì nonagenario S. Gerolamo, lume della Chiesa, e questa morte molto afflisse Bonifacio.

Bonifacio si scelse per luogo di sepoltura il cimitero presso il corpo di S. Felicità perchè, secondo il De Rossi, Bonifacio aveva molta riconoscenza verso questa santa che lo aveva tenuto nascosto durante i gravi disordini avvenuti a Roma per opera dell'antipapa Eulalio.

S. CELESTINO I - PONT. XLV

ROMANO (423 • 432)

Teodosio II. Imp. d'Oriente — Valentiniano III. Imp. d'Occidente (Sec. V).



Romano. figlio di Prisco, continuò la lotta del suo antecessore Bonifacio I, contro i Pelagiani.

Osservantissimo della disciplina ecclesiastica, di vita zelante ed esemplare, governò la Chiesa 9 anni, 10 mesi e 9 giorni.

Fu sepolto come attesta il *Liber Pontificalis* nel cimitero di Priscilla sulla Via Salaria.

Era parente prossimo dell'imperatore Valentiniano, ed era stato fatto Cardinale diacono da Innocenzo I.

Il fatto più saliente del suo Pontificato è il Concilio di Efeso. al quale intervennero duecento Vescovi, tre legati del Papa e fu presieduto da S. Cirillo in rappresentanza del Pontefice. In esso fu condannato solennemente Nestorio e di nuovo i Pelagiani.

In questo Concilio Ecumenico — che fu il III — fu proclamato il primato del Vescovo di Roma sulla Chiesa universale in termini che saranno ripresi. 14 secoli più tardi. nel Concilio Vaticano.

Bossuet fa rilevare la grande testimonianza resa dal Concilio di Efeso all'autorità del Papa.

Si vuole che dopo il Concilio, all'Ave Maria fossero aggiunte le parole: «*Sancta Maria. Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus*». Ma il Mabillon che diffusamente tratta questo punto, dice che tale aggiunta non si trova prima del 1500 nè in libri stampati nè in manoscritti. Dopo queste parole i Frati Minori aggiunsero di poi: «*nunc et in hora mortis nostrae*» come si legge nel loro Breviario stampato nel 1515.

La gloria più bella di S. Celestino sarà sempre quella di aver difesa ed esaltata la Madre di Dio, il cui trionfo si compì nel mondo quando nel 1854 Pio IX definiva il dogma del suo Immacolato Concepimento.

Celestino ha il merito di aver mandato S. Patrizio a evangelizzare l'Irlanda.

Durante il suo Pontificato S. Agostino scrisse il *De Civitate Dei*.

Gli si attribuisce l'aggiunta già attribuita ad altri dell'Introito nella messa e secondo altri la prescrizione dei cinque salmi in preparazione della messa.

Mentre già sotto Bonifacio I i Pelagiani erano — per decreto di Costanzo imperatore - obbligati a star cento miglia lontani da Roma, Celestino, dopo il Concilio di Efeso, volle che lo fossero da tutta l'Italia.

Era così osservante dei decreti e delle usanze introdotte dai suoi antecessori, che non si sapeva indurre a revocare o a sottoporre a nuovo esame ciò che era stato prima da essi ordinato e deciso.

Una leggenda dice che al tempo di Celestino I, «*il diavolo trasformatosi nella persona di Mosè ingannasse molti giudei, dando loro ad intendere di doverli, da Candia ove essi erano, col piede asciutto, nel modo che nelle historie del Vecchio testamento si legge, condurre per mezzo del mare in terra di promissione: perciocchè molti che il falso Mosti seguirono. perirono.*».

In un monumento dell'epoca, nella iscrizione dedicatoria nel mosaico di S. Sabina, è detto in qual considerazione fosse Celestino: «*Culrnen Apostolicurn cum Coelestimzs haberet, primus in foto fulget episeopus orbe.*».

SAN SISTO III - PONT. XLVI

ROMANO (432 - 440)

Teodosio II. Imp. d'Oriente — Valentiniano III, Imp. d'Occidente (Sec. V).



Romano, figlio di Sisto. quando ascese al Pontificato. era già noto, avendo onorevolmente figurato nei Pontificati di S. Bonifacio I e di S. Celestino I.

Difese e tutelò la supremazia del Pontefice: combattè energicamente i Pelagiani e cercò di estinguere lo scisma Nestoriano. Ampliò e rinnovò la basilica Liberiana e altre chiese fornì di ricche suppellettili. Governò la Chiesa 8 anni e 14 giorni.

Il primato del Papa è chiaramente dimostrato dalla lettera di S. Sisto III ai Vescovi di Oriente nella quale si dice che «*il Sommo Pontefice è incaricato della cura di tutte le chiese del mondo: che non si può senza peccato staccarsi dalla fede della Chiesa apostolica romana nella quale San Pietro non cessa di insegnare per bocca dei suoi Successori quello che ebbe appreso da Gesù Cristo.*».

Avendo Basso, di illustre famiglia romana, calunniato il Pontefice ed essendo stato da Valentiniano III condannato e dai Vescovi privato della Comunione, Sisto III, con ammirabile carità, non solo perdonò al suo nemico, ma lo visitò durante la malattia dalla quale fu colpito. lo provvide di tutto il bisognevole, perchè l'imperatore l'aveva privato dei beni, gli amministrò gli ultimi sacramenti e prese cura di farlo seppellire.

In memoria del Concilio di Efeso ampliò e decorò di splendidi mosaici la Basilica Liberiana. e nell'arco trionfale da lui eretto in memoria di quel Concilio si leggono ancora, nelle lettere originali, le parole: *Xistus Episcopus Plebi Dei*, quasi a dire che aveva fatto quegli ornamenti perchè il popolo di Dio che visitava la chiesa li godesse.

Coprì nella Basilica Liberiana l'altare di lamine d'argento del peso di 300 libbre; le die 5 vasi di argento di 5 libbre, calici per la messa di 3 libbre. boccali per l'acqua, corone, candelieri, incensieri e un cervo per gettar acqua nel battesimo, tutto d'argento.

Nel 433 ordinò Vescovo di Ravenna S. Pier Crisologo essendo a ciò, miracolosamente, avvisato dall'apostolo San Pietro.

S. Agostino, chiama Sisto III «*acerrimo impugnatore dei Pelagiani*» e S. Leone I, il suo grande successore: «*magnifico restauratore di templi. ma più d'anime*» del quale «*non perirà la memoria in eterno.*».

Per i lavori che fece alla Basilica Liberiana e in altre chiese, è spesso rappresentato tenendo in mano l'immagine della Madonna là venerata, e con un badile o altro attrezzo di lavoratore.

S. LEONE I IL GRANDE - PONT. XLVII

DELLA TUSCIA (440- 461)

Teodosio II. Marciano, Leone, Imp. d'Oriente

Severo III. Imp. d'Occidente (Sec. V).



Apparteneva a distinta famiglia toscana.

S. Zozimo lo creò cardinale diacono, e da questo tempo ebbe parte in tutti gli affari più importanti della Chiesa nei pontificati di San Bonifacio I, S. Celestino e di S. Sisto III.

Per le sue virtù, la sua dottrina, le sue opere, meritò il nome di Grande. Combattè l'eresia nelle sue varie manifestazioni: tenne in Calcedonia il IV Concilio Ecumenico; salvò Roma da Attila, e mitigò il disastro del saccheggio dato a Roma da Genserico.

Governò la Chiesa 21 anni. 1 mese e 18 giorni. Fu sepolto nell'atrio di S. Pietro.

Mentre l'impero di Occidente si sgretolava e la Chiesa d'Oriente era dilaniata da controversie dogmatiche Leone I seppe reggere la Chiesa con illuminata saggezza e mano ferma.

Fu eletto assente da Roma, mentre era nelle Gallie mandatovi dal Senato a riconciliare due romani; il generale Ezio e il primo magistrato Albino.

Appena giunto a Roma, consacrato Vescovo, saliva sulla Cattedra di S. Pietro. Subito si attornì delle persone più autorevoli e prudenti che avesse la Chiesa, tra le quali San Prospero d'Aquitania, detto «l'uomo più dotto del suo secolo».

Due pericoli minacciavano la Chiesa: l'eresia e i barbari.

Il Sinodo convocato da Teodosio II ad Efeso, durante quale avvennero scene violente e lo stesso S. Flaviano vi fu percosso, fu da S. Leone in una lettera scritta all'imperatrice Pulcheria. qualificato come assemblea di briganti «*Latrocinium Ephesinum*».

Indisse il Concilio di Calcedonia al quale intervennero 600 Vescovi e in esso vennero condannati l'eutichianesimo e il nestorianesimo.

Quando Attila, flegellum Dei, sceso in Italia, minacciava Roma, Leone andò incontro al barbaro sovrano, e presso Mantova. abboccatosi con lui, riusciva a farlo retrocedere.

Avendo i soldati, irritati al vedere il vincitore del mondo vinto da un prete, accusato Attila, questi disse che aveva agito per loro e suo bene, avendo visto alla destra del Papa un soldato con la spada sguainata che gli aveva detto: «*Se tu non obbedisci, tu e tutti i tuoi perirete*».

Un illustre storico ha scritto che Leone I fermò Attila sul Mincio e comandandogli di risparmiare le mura di Roma. salvò l'Occidente da una barbarie forse definitiva.

Raffaello nelle stanze del Vaticano rappresentò l'incontro di S. Leone I con Attila, col suo divino pennello: ed altrettanto fece con lo scalpello nella Basilica Vaticana il celebre Alessandro Algardi nell'alto rilievo di marmo che eresse a questo suo santo predecessore Innocenzo X.

Se Leone non potè impedire il saccheggio di Roma ai Vandali di Censerico, ottenne la promessa che la città non sarebbe stata distrutta.

«*Solo i rappresentanti della religione — dice il Villari — sapevano dar prova di dignità umana e di grandezza eroica*».

Nel saccheggio dei Vandali andarono perduti i vasi d'oro e di argento che Tito aveva portato da Gerusalemme a Roma ed erano stati sino allora, con somma cura conservati.

Con il saccheggio dei Vandali, l'antica Roma è caduta, la gloria del Campidoglio non esiste più: comincia quella del Laterano e del Vaticano.

Leone I era un oratore meraviglioso, fecondo e travolgente; uno scrittore efficace e profondo. Si hanno di lui 26 sermoni, 150 lettere e un codice sugli antichi canoni.

Il latino di S. Leone I, comporta un certo ritmo che sarà conservato nei documenti della Cancelleria Apostolica nel medioevo e prenderà il nome di *cursus Leoninus*.

S. Leone I ebbe una grande corrispondenza trattando coi sovrani con apostolica libertà.

Nel 450 ricevette a Roma l'imperatore Valentiniano III, con Eudossia sua madre che venivano da Ravenna per assistere alla festa di San Pietro e pregare sulla tomba degli Apostoli.

Tra le innumerevoli determinazioni di S. Leone I si ha che dichiarò doversi allontanare dagli uffici ecclesiastici e dal nome sacerdotale quello che avesse sposato una vedova.

Proibì l'usura ai chierici e ai laici; vietò la confessione pubblica; prescrisse che l'età richiesta per essere abbadessa fosse di 40 anni.

Trasformò in feste cristiane certe feste pagane che ancora esistevano.

Quando Leone depose presso le catene di S. Pietro in Vincoli, quelle donate da Eudossia, i due pezzi di catena si congiunsero indissolubilmente tra loro, formandone una sola di 38 anelli.

Riparò le basiliche Vaticana e Ostiense e pose in esse dei suoi Cubicolari per custodire i corpi e le reliquie dei Principi degli Apostoli.

Narra una pia leggenda: «*Leone diceva messa la festa di Pasqua in S. Maria Maggiore e comunicando i cristiani per ordine, una grande donna si li basciò la mano e per questo si levò contro di lui una forte tentazione di carne. Ed egli allora si tagliò al postutto di quel dì medesimo la mano scandalizzante e gettolla da sè. Ma mormorando il popolo perchè il Papa non diceva più messa, come era suo costume. Leone si rivolse alla Vergine. Allora ella Li venne innanzi e con le sue santissime mani gli rendea la mano sua, comandandogli che andasse a dire la messa*».

A S. Leone si può attribuire l'introduzione prima dei Nunzi, come appare da una sua lettera a Marciano ove lo prega di considerare il Vescovo Giuliano con benevolenza e a figurarsi negli ossequi di questo l'immagine della presenza di Lui medesimo.

Tritemio lo chiama «*Il Tullio della facoltà ecclesiastica, l'Omero della sacra teologia, l'Aristotele delle ragioni della fede, il Pietro dell'autorità apostolica, il Paolo del pergamo cattolico*».

Con Leone I comincia un nuovo periodo per le tombe papali: a lui fu accordato l'onore di esser seppellito non lontano dal Principe degli Apostoli, non però come i Papi dei primi due secoli, in vicinanza della stessa memoria apostolica, ma fuori della basilica costantiniana.

Nel 1607 Paolo V fece esumare i corpi dei quattro Papi dal nome di Leone - che nel XI secolo erano stati riuniti con quelli di Leone I - e li pose sotto l'altare dedicato alla Madonna della Colonna.

Fu trovato in una cassa di legno di cipresso il corpo quasi tutto intero, di circa 8 palmi di altezza con le insegne pontificie ed il Pallio.

Innocenzo X fece edificare una speciale cappella per riporvi il corpo di S. Leone I — cappella ornata dell'altarelievi dell'Algardi — ma la traslazione, per la morte di Innocenzo X, fu compiuta da Clemente XII nel 1715.

SANT'ILARO - PONT. XLVIII

DI CAGLIARI (461 -468)

Leone. Antemio (Sec. V)



Sardo di Cagliari, figlio di Crispino o Crispiniano.

Aveva rappresentato il Papa ai Concilii di Efeso e di Calcedonia. Eletto Pontefice seguì le orme del suo prodigioso antecessore nel far osservare la disciplina e combattere l'errore.

Tenne un Concilio nella Basilica Liberiana. Amante delle arti eresse varie chiese che arricchì di doni.

Governò la Chiesa 6 anni, 3 mesi e 10 giorni: fu sepolto nel cimitero di S. Lorenzo sulla via Tiburtina.

Il Concilio celebrato da Papa Ilaro nel 465 nella Basilica Liberiana è il primo i cui ricordi autentici ed originali ci siano stati trasmessi.

In memoria degli scampati pericoli nello sciagurato Concilio di Efeso, durante il quale era stato imprigionato da Dioscuro, patriarca di Alessandria, eresse due cappelle nella Basilica Lateranense dedicate a San Giovanni Battista e a San Giovanni Evangelista. In quella del Battista pose l'epigrafe: «*Hilarus Episcopus sanctae plebi Dei*».

Tra i vari decreti da lui stabiliti determinò che niuno potesse essere ordinato se non fosse in qualche modo fornito di lettere: e proibì ai Vescovi di eleggersi il proprio successore.

Calunniato dai suoi nemici di colpe, giurò sulla tomba di S. Pietro di essere innocente.

L'imperatore Antemio, vinto dalle esortazioni del Pontefice giurò sull'altare di S. Pietro di non permettere adunanze di eretici.

Coll'intendimento di mantenere l'uniformità nella celebrazione della Pasqua, diede incarico al famoso matematico Vittorino d'Aquitania di comporre quel ciclo di 432 anni che fu poi illustrato da celebri scrittori ed è chiamato «*Canone Pasquale*».

Fu così splendido nell'ornare di ricchi arredi le chiese che un antico scrittore di cose ecclesiastiche ha computato che il valore degli arredi, utensili ed ornamenti in metallo nobile indicati nel *Liber Pontificalis* come fondazioni di Ilaro, in soli quasi sette anni di governo oltrepassi la somma di 102.983 scudi, oltre a mezzo milione di franchi somma straordinariamente considerevole se si tien conto del valore che aveva allora il danaro.

Ordinò di stabilire due biblioteche nella Basilica Lateranense per gli studiosi: e però sotto questo aspetto può essere considerato il fondatore della Biblioteca Pontificia.

Presso la Basilica di S. Lorenzo al Verano eresse un convento e una abitazione, tanto ad uso di ospizio dei pellegrini, quanto di villa pontificia.

S. SIMPLICIO - PONT. XLIX

DI TIVOLI (465 -483)

Leone e Antemio. Olibrio, Glicerio, Zenone e Nipote. Augustolo, Odacre

Fine dell'Impero di Occidente (Sec. V)



Nato a Tivoli e figlio di Castino, presto abbracciò la carriera ecclesiastica nella quale subito ascese sotto i Pontificati di S. Leone Magno e di S. Ilario. Dovette resistere alle pretese degli imperatori d'Oriente e combattere l'eresia nell'Occidente. Eresse varie chiese, e prese utili provvedimenti per la disciplina del clero. Pontificò 15 anni e 6 giorni. Il Pontificato di Papa S. Simplicio ha assistito alla estinzione dell'impero romano d'Occidente, con la deposizione fatta da Odoacre re degli Eruli dell'ultimo imperatore, l'imbelle Romolo Momillo Augustolo. Si acui l'antagonismo tra Occidente e Oriente.

Fu il primo che, scrivendo all'imperatore adoperò la formola: *Diletto Figlio*.

Fu un grande amministratore e diè una organizzazione perfetta al servizio delle chiese titolari e delle Basiliche.

Divise Roma in cinque regioni, secondo le Basiliche: di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Lorenzo, di S. Giovanni in Laterano e di S. Maria Maggiore.

Regolò severamente l'uso delle entrate ecclesiastiche dividendole in quattro parti: una per il Vescovo, la seconda per il clero, la terza per la fabbrica delle chiese, la quarta per i poveri e i pellegrini.

Dichiarò Primate della Spagna l'arcivescovo di Siviglia.

A Papa S. Simplicio si deve S. Stefano Rotondo, una Basilica a S. Andrea, presso S. Maria Maggiore, e una chiesa a S. Bibiana.

Durante il suo pontificato, nel 472, il Goto Ricimero si impadronì di Roma, dopo un sanguinoso combattimento, la saccheggiò e vi uccise l'Imperatore Antemio.

SAN FELICE III - PONT. L

ROMANO (453 - 492)

Zenone. Anastasio I Imp. — Odoacre Re degli Eruli (Sec. V).



Romano e di nome Caio Felice, della *gens Anicia*.

L'anno dopo la sua elezione condannò ed espulse dalla comunione cattolica il patriarca di Costantinopoli Acacio, autore del primo scisma tra la Chiesa Greca e la Latina.

Tenne due Concilii a Roma prendendovi decisioni di disciplina ecclesiastica.

Governò la Chiesa 8 anni, 1 mese e 18 giorni e fu sepolto nella Basilica Ostiense.

San Felice III era della famiglia Anicia. la più illustre, nobile, potente e ricca che allora fosse in Roma. Questa famiglia aveva dato il primo senatore cristiano, i martiri Canzio, Canziano e Canzianilla al tempo di Diocleziano, le dame Proba, Giuliana e Demetriade, distinte per santità, e l'illustre console e confessore Manlio Severino Boezio.

Dalla famiglia Anicia viene la illustre famiglia Conti — oggi estinta — che ha dato tanti Pontefici alla Chiesa.

S. Felice, che prima di prender gli ordini maggiori aveva avuto moglie e figli, ebbe tra i suoi discendenti il Papa S. Gregorio Magno.

Condannò Pietro Fullone o Gnaffeo, falso Vescovo di Antiochia come eretico e per aver aggiunte altre parole al Trisagio: «*Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis*».

Lo stesso S. Felice nella epistola al Fullone racconta l'origine di questo Trisagio. Quando fu assalita Costantinopoli (nel 445) da un forte terremoto trovandosi il popolo orante all'aperto. un fanciullo alla presenza di questo e del Vescovo Frodo fu rapito per un'ora in cielo ove imparò dagli angeli che cantavano il misterioso Trisagio, e ritornato in terra,

l'insegnò al popolo il quale avendo con esso placata l'ira divina, tornò illeso in città. E d'allora fu usato con gran frutto dalla Chiesa.

Come al suo antecessore S. Simplicio, anche a lui è attribuita la priorità di aver chiamato «*Diletto Figlio*», nelle sue lettere, l'imperatore.

I cristiani dell'Africa, furono durante il Pontificato di Felice III. duramente perseguitati dal re dei Vandali, e in un anno più di 4 mila, sospinti nel deserto, morirono di fame e di sete.

Avendo scritto lungamente all'imperatore Zenone, questi gli rispose di essere un'altra volta, meno prolioso. «*Sarò più conciso — rispose Felice — ma dirò sempre la verità*».

Ebbe il coraggio di scrivere all'imperatore: «*A te è conferita l'autorità suprema delle cose terrene, perchè lasci la direzione delle cose ecclesiastiche a coloro che da Dio ne sono deputati*».

Si fece deporre nella Basilica di San Paolo sulla Via Ostiense, dove si trovava il sepolcro della sua famiglia. Ma quasi tutti i Papi seguenti, sino alla fine del secolo VI, hanno trovato sepoltura nel portico Vaticano.

SAN GELASIO I - PONT. LI

AFRICANO (492 - 496)

Anastasio I Imp. — Teodorico Re dei Goti (Sec. V)



Dell'Africa romana, salito al Pontificato, difese con trattati il primato della Chiesa Romana, combattè vigorosamente i Pelagiani, abolì le feste Lupercali e stabilì il tempo del conferimento degli ordini.

Fu scrittore esimio e si hanno di lui ancora numerosi decreti, lettere e vani trattati.

Pontificò 4 anni, 8 mesi e 18 giorni, e fu sepolto nel Vaticano.

Gelasio poteva dire di sè stesso, benchè africano: «*sicut romanus natus*»; non altrimenti che S. Paolo, il quale essendo di Tarso nella Cilicia, affermò esser nato cittadino romano.

Intelligente ed energico, salvò Roma dalla fame nella carestia che l'afflisse nel 493.

«*Nulla meglio conviene — scrisse in una sua lettera — alla funzione sacerdotale che la protezione dei poveri e dei deboli*».

Fece formare un libro delle entrate e dei censi e gli diede il nome di *Patrimonio dei poveri*.

Essendosi dai pagani voluto ristabilire le feste Lupercali che erano dedicate al dio Pane, si attribuisce a Gelasio l'istituzione della festa della Purificazione.

In un codice della Biblioteca Vaticana, scoperto dal Baronio è un trattato di Gelasio I contro le feste Lupercali.

Raccolse e riordinò le preci e i riti della liturgia in un codice o Sacramentario, che contiene le Messe, le formule dei Sacramenti, con prefazi, inni, orazioni, dei quali credesi anche l'autore.

«*Sappi — scrisse all'imperatore — che il mondo è retto da due grandi potenze: quella dei Pontefici e quella dei Re; ma l'autorità dei Pontefici è tanto più grande, perchè devono render conto a Dio, nel giorno del Giudizio, dell'anima dei Re*».

Per riconoscere in Roma i Manichei che abborrivano il vino, dicendolo: «*fiele del principe delle tenebre e dal diavolo creato*» ordinò che i fedeli si comunicassero sotto ambedue le specie.

Si vuole che S. Gelasio sia stato l'istitutore dei «*Canonici Regolari*» del Laterano nel 495. A proposito di questa fondazione e della loro vantata priorità dagli Eremitani di S. Agostino nel secolo XV sorse così aspra discussione che Sisto IV impose silenzio sotto pena di scomunica non solo alle due parti, ma ancora a quelli che volessero scrivere in loro favore. Ma più tardi, sotto Innocenzo VIII, la polemica ricominciò. Parecchi autori s'accordano nel ritenere che abbia istituita una congregazione di religiose e che per loro compose la regola, e che sua sorella ne fu la prima superiora.

Narra il Baronio che essendo stati uccisi due Vescovi dai cittadini di Squillace nella Calabria, Gelasio fece un decreto in cui dichiarò indegni di aver più il proprio Pastore que' popoli che avessero commesso il sacrilego attentato di ucciderlo, e ordinò che la diocesi fosse governata dal vescovo più vicino.

Dionisio l'Esiguo. disse di questo Pontefice che «*mori povero, dopo aver sovvenuto poveri senza numero*».

S. ANASTASIO II - PONT. LII

ROMANO (496 - 498)

Anastasio I Imp. — Teodorico Re dei Goti (Sec. V).



Romano, figlio di Pietro, asceso al Pontificato si adoperò con tutte le forze per riconciliare la Chiesa di Oriente con quella di Roma.

Ebbe un breve pontificato di un anno, 11 mesi e 24 giorni, fu sepolto nel portico di S. Pietro.

Secondo il *Liber Pontificalis*, il padre di Anastasio sarebbe stato prete, come «*presbytero genitus*».

Nel suo Pontificato si verificò la conversione del Re di Francia Clodoveo il quale venne battezzato unitamente a tremila francesi.

La lettera di congratulazione che il Papa avrebbe per questo avvenimento scritta a Clodoveo e che fu per molto tempo ritenuta autentica, dice il Grisar che fu inventata di sana pianta da Girolamo Vignier. nel XVII secolo.

Clodoveo ricevette il battesimo la notte di Natale nel 496 da S. Remigio Vescovo di Reims: egli era allora il solo re cattolico, essendo gli altri ariani. La monarchia franca, fondata da Clodoveo, osserva Chantrel, fu dunque come la figlia unica della Chiesa Cattolica in quell'epoca, e la Francia ben meritava di essere chiamata la sua «figliola primogenita».

Dicono molti francesi che per questo battesimo di Clodoveo abbia S. Remigio, ricevuto dal Cielo un'ampolla col crisma, portatagli da una colomba e che con questo esempio i successori di Clodoveo si siano unti re con la stessa ampolla, in cui non è mai mancato l'olio. Questo dice anche il Baronio all'anno 496.

Contro di lui sorse la sciocca leggenda che ebbe qualche credito nel XIV secolo, che fosse stato propenso per l'eresia. data la sua amicizia con Fotino.

Ma. a parte la confusione del nome di Anastasio Papa, con quello di Anastasio Imperatore, quando il diacono Fotino di Tessalonica, venne a Roma, già aveva riparato agli errori antecedenti.

Per questa leggenda, Dante (*Inferno*, XI, 7) ha detto di lui:

*Ci raccostammo dietro ad un coperchio,
D'un grande avello, ov'io vidi una scritta
Che diceva: Anastasio Papa guardo,
Lo qual trasse Ftin dalla via dritta.*

A proposito dei Papi giudicati da Dante nella Divina Commedia, il cardinale Tripepi ha scritto: «*I sette Papi giudicati nella Divina Commedia e gli odierni studi di scienza critica*».